

bookclub _ 29

66thand2nd

Paul Lynch _ Neve nera

titolo originale

The Black Snow

copyright © 2014 by Paul Lynch

prima edizione pubblicata in Gran Bretagna

da Quercus nel marzo 2014

traduzione dall'inglese di Riccardo Michelucci

questo volume è stato pubblicato

con il sostegno di Literature Ireland



progetto grafico Silvana Amato

in collaborazione con Cristina Lavosi

foto in copertina Chris Strickland

composizione tipografica

Cycles di Sumner Stone

Linotype Univers di Adrian Frutiger

© 66THAND2ND 2018

ISBN 978-88-3297-041-8

Per Anna Taylor

*Chi penserà al mio tetto,
dove vivranno i figli dei miei figli,
quando arriverà il giorno del dolore?*

T.S. ELIOT

*Poiché ciò che si conosce e ciò
che non si conosce si toccano.*

GEORGE HOPPEN

— PARTE I —

Era appena calata l'oscurità quando Matthew Peoples lo vide per la prima volta. La sua figura massiccia si ergeva in mezzo al campo, il braccio girato all'indietro per grattarsi la spalla. Indossava una canottiera grigia e sporca e, in silenzio, si stava interrogando perplesso su quanto aveva appena visto. Sembrava la coda di un gatto arrotolata verso il cielo, sottile e grigia, come fumo confuso dal peltro delle nuvole. La notte stava calando lenta e nella luce del giorno morente avrebbe potuto non coglierlo, un fremito giallo che rivestiva con un bagliore dorato la campagna del Carnarvan. Tre figure umane nel campo e un trio di ombre che si restringevano accanto a loro. La puledra baia si era placata.

Matthew Peoples era solito non proferire parola finché non aveva finito di lavorare, e non parlava molto neanche dopo; aspirava la sua pipa, si accomodava sulla sedia e faceva una battuta a bassa voce. Poi si schiariva la gola per parlare, ma le sue parole cadevano nel vuoto. Allora si piegava di nuovo per lavorare, i peli delle sue mani erano bianchi come l'ombra delle sue mandibole, gli occhi logori affossati nelle orbite lo facevano apparire più vecchio di quello che era. Mani arrossate che sollevavano pietre conficcate là da chissà quanto tempo, strette nella terra, che adesso giacevano ai margini del campo.

Matthew Peoples stava camminando dietro al cavallo. Aveva otto anni, la bestia, e dentro di lei c'era qualcosa di irrequieto. Quella mattina, quando l'aveva fatta uscire dalla

stalla, si era impuntata nel cortile cercando di scappare, annusando l'aria con intransigenza. Sta' buona, le aveva detto. E aveva creduto di percepire un'agitazione in lei, un sussulto sotto la sua pelle, e per un istante l'aveva osservata, sondando la sfera di vetro scura del suo occhio, in cui si allungava il riflesso distorto di sé stesso. Aveva sbattuto più volte le sue palpebre pesanti e abbassato lo sguardo come se stesse sognando qualcosa a occhi aperti, poi aveva piegato un ginocchio, come se ciò che la turbava fosse soltanto un'illusione. Non aveva alcuna esperienza con i cavalli, ma l'aveva raccontato a Barnabas Kane, che si era limitato ad accennargli un sorriso.

Se un giorno non starà bene troverà il modo di fartelo sapere, aveva detto.

Forse è proprio quello che ha fatto.

Matthew estrasse dal terreno una pietra dalla forma strana e si soffermò a ripulirla dalla fanghiglia. Non gli sembrava una pietra come le altre, ci sputò sopra e se la strofinò sui pantaloni. Aveva quasi la forma di un disco, come quell'utensile del neolitico che una volta aveva visto estrarre da un campo. Si chiese se non fosse proprio quello, un oggetto piatto e liscio, modellato da antiche mani e quasi perfetto ai suoi occhi. Cercò con lo sguardo il figlio di Barnabas per mostrargliela, ma il giovane Billy era preso dai suoi pensieri e non l'aveva neanche visto. Il ragazzo se ne stava vicino al cavallo, con una mano avvolta in un lembo della camicia. Poco prima si era graffiato con lo spigolo di una bottiglia spezzata che sporgeva dal terreno. Matthew non insistette e si infilò la pietra in tasca. La corda blu che gli serviva da cintura si era allentata; strinse il nodo e riprese a lavorare. Un sentimento cominciò allora a tormentarlo, come una lingua sconosciuta giunta da un luogo in cui le cose sono presagite ma ancora indistinte, e il suo sguardo si volse un po' più in là, verso Barnabas, che si era fermato per sistemare le briglie del cavallo.

Tarchiato e con i muscoli tesi sotto la maglietta infangata, la sua postura emanava un barlume di energia. La posizione di un uomo solitamente inquieto. Un uomo incline a riflessioni profonde ma incapace di esprimerle. Accanto a lui, la sagoma smilza di Billy, nel pieno sviluppo dei suoi quattordici anni, col viso imbronciato.

Nelle orecchie aveva la musica delle api e poi il silenzio della casa. Eskra Kane era nell'atrio, magra nel suo grembiule blu che ricordava quasi il colore dei suoi occhi. Si tolse il cappellino, una veletta da apicoltrice avvolta come un drappo da sposa, e lo appese in cima alla rampa delle scale; i capelli castani le scivolarono sul viso. La luce gialla risplendeva nel soggiorno e faceva brillare il legno scuro del pianoforte. Fece un sospiro. Giorni come questi prosciugavano l'umidità delle ossa, liberando il cuore dal giogo dell'inverno. Quand'era arrivata nel Donegal insieme a Barnabas, il piccolo Billy stava appena imparando a parlare. La gente del luogo li guardava con diffidenza e il vento soffiava feroce, impetuoso. Soltanto Barnabas capiva cosa dicessero. Per lei non era altro che una regione povera e selvaggia, una visione molto più oscura di quella conservata dai suoi genitori, emigranti della contea di Tyrone che avevano fatto la traversata fino a New York per costruirsi una nuova vita. Attorno a sé non vedeva altro che desolazione e umidità, un tormento da combattere incessantemente. Le prime notti non riusciva a prendere sonno e ascoltava la pioggia e il vento accanto a Barnabas; altre notti, quando gli elementi sembravano cessare del tutto, nel silenzio sentiva un vuoto dentro di sé. Questo luogo dal quale suo marito, rimasto orfano, era stato cacciato. Aveva imparato a trovare conforto in rare serate come quella, a consolarsi guardando il figlio crescere come un autoctono in un paese che gli apparteneva di diritto.